



Loro Piceno Torre Civica
12-13-14 Novembre 2004

Le faville del maglio
Giannino Consolati



Rami d'autore
1950-2000

Nel Piceno la lavorazione del rame è stata da sempre associata a Force, centro dell'entroterra ascolano che sorge tra il Tronto e l'Aso. Non ci è dato sapere a quale periodo risalga la diffusione di questa tecnica artigianale, tuttavia ad essa diedero un importante impulso i monaci farfensi provenienti dalla Sabina, che agli inizi del IX secolo si stabilirono nel presidio di S. Vittoria in Matenano rivitalizzandone l'economia. Furono proprio i monaci agli inizi del '500 ad impiantare un maglio che sfruttava la forza cinetica del fiume Aso. Restato attivo fino alla seconda metà del '900, il maglio permetteva di ridurre il rame grezzo in forme concave, le cosiddette *cave*, che venivano poi forgiate in vario modo. Un dato certo questo, cui si affianca una tradizione orale per lungo tempo ignorata dagli storici ed avvalorata in tempi recenti dalle ricerche di glottologi e linguisti. I calderai sarebbero stati in origine una enclave di nomadi giunti dai Balcani in Italia sul finire del XV secolo, i Rom Bovara - Kalderasa. *Calderash* significa in rumeno paiolo e *calderas*



era lo zingaro che lavorava, aggiustava e puliva i rami girando di paese in paese. Esperti nella lavorazione di vari metalli, in particolare di ferro, rame ed argento, si insediarono in varie regioni italiane conservando fino agli inizi del XX secolo, accanto all'inconfondibile stile di vita itinerante, un gergo oscuro che impiegavano nelle botteghe e nei mercati, il cosiddetto *baccaimento*. Probabilmente creato per comunicare senza essere compresi da estranei al mestiere, questo particolare codice linguistico, rimasto vivo fino alla prima metà del xx secolo, non è ascrivibile ad alcuna parlata del Piceno mentre presenta notevoli affinità con i gerghi dei ramai di Isili (Nuoro), Dipignano (Cosenza), Tramonti (Friuli) e Bozzana



in Val di sole (Trento), oltre che con il *baccagghiu* dei *camminanti* di Noto in Sicilia, stagnini ed arrotini. Restando nell'ambito del paese di Force, la lavorazione del rame fu particolarmente attiva tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo, quando nel piccolo centro operò un artigiano spoletino, Felice Rosati, che ne affini artisticamente la tecnica formando alla sua bottega numerosi giovani. Fino alla prima metà del '900 il comune diede ampio impulso alle attività dei ramai che parteciparono a numerose esposizioni in Italia e all'estero. Con la loro mercanzia di caldai, conche (anfore per il trasporto dell'acqua potabile), scaldalotti, schiumarole, caldai per il vino cotto ed altri oggetti usati nei lavori di campagna come pompe irroratrici e

solforatrici, i ramai erano presenti alle fiere di tutto il centro Italia. Nelle zone montane il commercio più intenso si svolgeva al ritorno dalla transumanza; non di rado il compenso era in natura, tanto formaggio o ricotta quanto ne potevano contenere le caldaie. La produzione legata in origine ad utensili di uso domestico, come il caldaio e la cuccuma, in tempi più recenti ha lasciato il posto a manufatti ornamentali che si talora si discostano dalle forme della tradizione per seguire la creatività dei singoli artigiani. Delle rare botteghe ancora oggi operanti a Force e nella vicina Comunanza colpisce la semplicità degli strumenti che tra la fuligine e l'incessante ritmo dei colpi ripetuti accompagnano il lavoro dei ramai da secoli: martelli, mazzuoli in legno, stanghe per sostenere gli oggetti durante la battitura, forge per cuocere e ricuocere il rame, acido solforico, scaglia di carbone e racia (deposito di vino nelle botti) per la coloritura e la lucidatura di manufatti che conservano gli antichi insegnamenti di una ormai scomparsa corporazione di mestiere.



Giannino Consolati, nasce a Loro Piceno nel 1936. Dopo aver frequentato la Scuola di avviamento professionale a Corridonia (Mc), inizia il suo apprendistato da ramaio seguendo il lavoro del padre e del nonno, originari di Force (Ap). Dal 1958 partecipa ad esposizioni di artigianato artistico in varie città italiane, tra cui Pesaro, Firenze e Torino, ricevendo riconoscimenti ed apprezzamenti per l'originalità della sua produzione. Sul finire degli anni '90 chiude la rumorosa ed annerita bottega da cui sono usciti i pezzi unici esposti in mostra per la qual gentile concessione si ringraziano gli amici proprietari.